

## *Karmanyatā*

La virtù di Gurumayi Chidvilasananda per il 24 giugno 2018

Commento di Garima Borwankar

In ogni lingua ci sono parole così ricche di significato che gli studiosi dedicano lunghi periodi di tempo a ricavarne le diverse denotazioni e connotazioni, le sfumature e sottigliezze. Il loro scopo è avere un'idea più completa di quelle parole e indagare in qual modo il loro uso dia forma alla nostra visione del mondo.

Gurumayi ha impartito la virtù per il 24 giugno 2018: *karmanyatā*. È una splendida parola, una parola dinamica, una parola dalle molte sfaccettature, ricca di significato. Ed è una virtù sorprendente. È perfetta per tutte le stagioni della nostra vita. È una virtù di cui dovremmo essere consapevoli sempre, in qualunque cosa facciamo.

*Karmanyatā* è una parola del sanscrito e dell'hindi; in qualsiasi altra lingua, forse il suo significato non può essere catturato per intero. La parola si riferisce al *bhav*, a quello stato in cui si dovrebbe essere, quando si è impegnati nell'azione. Quando comprendiamo e applichiamo *karmanyatā*, le nostre azioni splendono; si rivelano i molti livelli di significato nascosti nella parola *karmanyata*. Alcuni di essi sono: diligenza, vivacità, forza, serietà, coscienziosità e lealtà.

*Karmanyatā* deriva dalla parola sanscrita *karmanya*, che descrive colui che agisce con competenza e diligenza. Molte scritture indiane, come *Rig Veda*, *Atharva Veda*, *Ishavasya Upanishad*, *Bhagavata Purana*, *Agni Purana* e altre, trattano di *karmanyatā* e celebrano questa virtù come il modo di compiere azioni; affermano che agire con *karmanyatā* è l'unico modo di vivere.

All'apparenza, la parola *karmanyatā* può sembrare molto orientata all'azione. Ma, per quanto la virtù di *karmanyatā* sia evidente nelle azioni compiute all'esterno, ci sono anche molte qualità sottili al suo interno. *Karmanyatā* racchiude entusiasmo e pazienza, attività e pace, vivacità e solennità, vigore e dolcezza. L'entusiasmo senza la pazienza può avere come conseguenza il disordine; il vigore senza la dolcezza può intimidire gli altri. Affinché *karmanyatā* sia presente nelle nostre azioni, dobbiamo permettere che i

suoi significati apparenti *e anche* quelli sottili facciano maturare il nostro modo di fare le cose, portino maturità alla nostra visione e al nostro approccio.

Il karma (l'azione) è connaturato all'universo. Potremmo pensare che facciamo determinate azioni istintivamente. Queste azioni possono non essere istintive di per sé; in realtà, abbiamo imparato a farle molto tempo fa, e le facciamo ormai da così tanto tempo che sono diventate abituali; sono diventate così naturali che per compierle non è richiesto ogni volta un pensiero intenzionale.

Poi vi sono azioni, sia mondane sia spirituali, che ci richiedono maggiore attenzione ogni volta che le facciamo, anche se le abbiamo già fatte tante volte. Nonostante queste azioni possano diventare parte del nostro ritmo quotidiano e persino del nostro essere, dobbiamo sempre tornare a concentrarci, ogni volta che le facciamo. Dobbiamo ogni volta tornare all'intento e allo scopo di queste azioni.

Che siate un insegnante, uno chef, un architetto o un monaco, dovete adempiere al dharma del vostro ruolo alla perfezione. Dovete guidare le vostre azioni per raggiungere lo scopo del vostro lavoro. *Karmanyatā*, con tutti i suoi innumerevoli e ricchi significati, viene manifestata nell'azione compiuta avendo un intento e uno scopo. E non un intento o uno scopo qualsiasi, ma quello che è in favore degli altri. L'intento dell'insegnante è garantire che gli studenti imparino, assorbano e instillino in sé stessi il valore di restituire al mondo ciò che si riceve. Uno chef prepara un pasto con l'intenzione che sia delizioso, nutriente e soddisfacente. Un architetto progetta e costruisce un edificio con l'intento e lo scopo di renderlo un santuario per chiunque vi abiti o lavori. Un monaco rinuncia all'attaccamento allo status e ai possedimenti mondani per poter servire Dio e l'umanità con totale concentrazione.

Cosa succede quando un'azione viene compiuta senza la conoscenza di *karmanyatā*? Quando facciamo delle azioni, il più delle volte ci aspettiamo qualcosa in cambio. *Qui pro quo* diventa il principio che ci guida. Non importa quante volte questo comportamento mercantile ci metta nei guai, noi continuiamo a ricreare lo stesso scenario, continuiamo a seguire lo stesso schema. Ci risulta difficile uscire dalla routine. E poi restiamo disorientati e non comprendiamo perché le cose non vanno come avevamo progettato.

In questi momenti, dobbiamo chiederci: potrebbe essere perché le nostre azioni mancano di uno scopo che abbia in sé la benevolenza? Potrebbe essere che non stiamo pensando al benessere degli altri? Discernere le risposte a queste domande richiede auto indagine e vera contemplazione.

C'è qui un punto sottile, ma significativo, che dev'essere compreso. Può essere che compiamo un'azione che, all'apparenza esterna, sembra benefica per gli altri. Tuttavia, se abbiamo legato a quell'azione il desiderio di acquisire un riconoscimento, delle lodi o altri frutti personali, non incarniamo davvero lo spirito di *karmanyatā*. Invece quando ci avviciniamo a un'azione solo perché è nostro dharma compierla, possiamo essere certi di aver abbracciato tutto ciò che *karmanyatā* racchiude nelle sue pieghe luccicanti.

Nella *Bhagavad-gita*, il Signore Krishna spiega ad Arjuna:

Tu hai il diritto al lavoro, ma mai al frutto del lavoro. Non dovresti mai impegnarti nell'azione con l'obbiettivo della ricompensa, né dovresti desiderare l'inazione. <sup>1</sup>

Questo insegnamento del Signore Krishna è semplice e tuttavia difficile da comprendere. Può sembrarvi che il suo significato stazioni *appena* al di là della vostra presa; è vicino, vi alletta, ma è sempre un po' oltre la vostra portata. Tuttavia, quando *siete* capaci di comprenderlo nella sua pienezza, allora riconosce che può essere un faro per voi e per tutta l'umanità.

Potreste pensare: Questo insegnamento è carico di un immenso potere, ma non è troppo difficile da praticare? Potreste chiedervi: Come posso rimanere distaccato dai frutti delle mie azioni? Come posso anche solo fare un'azione senza immaginare ciò che ne ricaverò? Non è un mio diritto naturale ottenerne qualcosa in cambio? Sì, è vero che ci vorrà del tempo per capire e disvelare questo magnifico insegnamento.

Quando il Signore Krishna insegnava al grande guerriero Arjuna che non doveva essere attaccato al frutto della sua azione, anche Arjuna era confuso e disorientato. Arjuna era un guerriero e come tale il suo dharma era quello di combattere una guerra giusta. Ma l'affetto per i parenti l'aveva reso cieco di fronte al dharma. Era riluttante a

sconfiggere e annientare i nemici. Il risultato che Arjuna sperava di raggiungere era quello di *non* dovere combattere con loro. Questo era il frutto a cui si era attaccato e questo lo induceva ad evitare la giusta azione.

Con pazienza, il Signore Krishna continuò a spiegare ad Arjuna l'insegnamento, in modo che potesse entrargli nel cuore e che egli potesse impararne tutte le implicazioni. Il Signore disse ad Arjuna che avrebbe dovuto compiere *sempre* le azioni che era suo dovere compiere. Spiegò ad Arjuna che lo scopo delle sue azioni era ristabilire nel mondo il dharma, la giustizia, anche se questo significava combattere i suoi cari.

Se all'inizio non riuscite a cogliere chiaramente il vero significato di questo insegnamento, non scoraggiatevi. A causa della vostra impazienza, magari volete raggiungere subito lo stato di distacco dal frutto delle vostre azioni. Il lavoro davvero necessario è muoversi verso quello stato. Quella è la vostra *sadhana*. All'inizio, se non riuscite a capire il vero significato dell'insegnamento, non demoralizzatevi. Sappiate sempre che il nettare dell'insegnamento è accessibile. Il lavoro davvero necessario è migliorare la vostra comprensione. Quella è la vostra *sadhana*.

Pertanto, è di fondamentale importanza che abbiate fede in voi stessi che *potete* arrivarci, che *potete* cominciare a capire e assimilare l'essenza dell'insegnamento, un poco alla volta. Nel seguire la via di *karmanyatā*, potreste in un primo momento avere solo un barlume della Verità. Tuttavia, dovrete sapere che quando vi fermate su qualcosa, quando siete risolti nel raggiungere il vostro scopo, con il tempo lo realizzate. Esso diventa manifesto. La vostra esperienza della Verità diventa più costante, man mano che aumentano i barlumi di Verità che avete.

Ecco un'analogia che illustra ciò che accade quando prendete in considerazione la virtù di *karmanyatā*. Qualsiasi artista può usare la tecnica giusta, accertandosi che gli angoli, le linee, i colori, le trame dell'opera seguano tutte le regole del manuale di pittura o ciò che hanno imparato dagli insegnanti. Poi ci sono quegli artisti che conoscono e applicano le tecniche giuste, e la cui opera d'arte prende il cuore degli spettatori, stimola il loro cervello. C'è magia nel loro lavoro.

Quindi potete avere un dipinto, oppure potete avere *un dipinto*.

Abbracciate *karmanyatā* in qualunque cosa facciate. Il vostro rapporto con *karmanyatā* dovrebbe essere simile a quello che c'è tra acqua e umidità, tra fiamma e luminosità: l'una non esiste senza l'altra.

In conclusione, vorrei lasciarvi con qualcosa che ho sentito da Gurumayi, che per me condensa perfettamente l'essenza di *karmanyatā*:

*Se vi concentrate solo nel compiere azioni che vi fanno sentire bene con voi stessi, e nell'ottenere tanto per voi stessi, allora vi sfugge il senso di yoga dell'azione. Ricordate: le vostre azioni dovrebbero essere come le onde sonore che riverberano quando un maestro musicista colpisce il tamburo, riempiendo di musica l'atmosfera. Le vibrazioni delle vostre azioni dovrebbero portare la bontà nel mondo.*

### Affermazione per *Karmanyatā*

Possa io mantenere la consapevolezza di *karmanyatā* mentre percorro  
il campo delle azioni.

© 2018 SYDA Foundation® Tutti i diritti riservati.

---

<sup>1</sup> *Bhagavadgita cap.2 v.47 - Traduzione di Eknath Easwaran*